

Sulla morte degli alberi

Anche gli alberi muoiono. La loro longevità potenziale è tale per cui il fatto spesso ci sfugge. Alcune specie, infatti, possono vivere migliaia di anni. È interessante osservare che nelle classiche scienze naturali è da poco che si studia la morte degli alberi. La letteratura che se ne occupa è scarsa. Anche per questo, ma non solo per questo, sappiamo poco. È un fenomeno sostanzialmente misterioso. Quanto sappiamo è che ecologicamente è oltremodo significativo, che la morte degli alberi è necessaria all'equilibrio dinamico della foresta, e che non è la fine di tutto. Gli alberi, soprattutto i grandi alberi, lasciano il segno.

L'albero morto, soprattutto se di grande statura, continua ad esercitare un forte influsso sui dintorni, per decine, centinaia di anni. È una risorsa per il collettivo della foresta. Per certi aspetti nel nuovo stato è ancora più vivo, ospitando una quantità stupefacente di individui appartenenti a un enorme numero di specie, solo lontanamente stimabile. Il singolo albero morto è un mosaico di microhabitat in continua e lunghissima evoluzione: la corteccia, i rami, il tronco, e le radici sono nicchie ecologiche finemente differenziate nel tempo e nello spazio, ognuna legata a specifiche popolazioni di esseri viventi di incredibile complessità, batteri (di numero praticamente sconfinato), funghi, vegetali, licheni, uccelli, pipistrelli, lombrichi, lumache, salamandre, formiche, ragni, roditori, rettili. Spiccano gli insetti, con alcune migliaia di specie; i soli coleotteri legati al legno morto sono sui 2000 (specie), le vespe quasi 200. I dati si riferiscono alle nostre condizioni. Ogni specie presenta proprie dinamiche e interconnessioni con le altre, ulteriormente differenziate dalla variabilità delle condizioni esterne, temperatura, umidità, luminosità, composizione chimica e fisica dei substrati. Le popolazioni si susseguono, sovrappongono, concorrono, e sostengono vicendevolmente nel corso dei decenni e a volte dei secoli di ritorno dell'albero alla terra.

Nella caduta l'albero può spezzare altri alberi situati nelle prossimità, dove si esprime la natura che crea, distrugge e ricrea. Cadendo dà origine a un varco nel tetto delle chiome, che modifica il regime idrico e soprattutto le condizioni di luce al suolo, premessa all'attecchimento dei semi e quindi alla nascita di una nuova generazione di alberi. I tronchi a terra, inoltre, costituiscono dei microambienti che spesso sono di vitale importanza per la sopravvivenza dei giovani alberi. Nella foresta di montagna, ad esempio, i semenzali cresciuti sui tronchi che giacciono a terra, ovvero in posizione rialzata, sono meno esposti al carico della neve, hanno maggiori probabilità di sopravvivenza.

A contatto con il suolo, l'albero si trasforma lentamente in humus e si mineralizza, con un ritorno all'origine, la fine-inizio dell'eterno ciclo della materia. In ciò sostiene la fertilità dei suoli. Rami e tronchi sparsi a terra proteggono inoltre il suolo dall'erosione.

Come muoiono gli alberi? Vi sono motivi particolarmente evidenti, ad esempio gli incendi di bosco. Nell'insieme le cause sono tutt'altro che chiare. A volte la morte è immediata, più spesso è graduale. Può essere episodica, alcune volte è prevedibile, altre del tutto imprevedibile. Non si riesce neppure a stabilire con precisione il momento, l'attimo. La morte dell'albero appare piuttosto quale punto in un continuo. Le cause possono essere abiotiche (il gelo, la siccità, ecc.) e/o biotiche (le malattie), estrinseche e intrinseche. Le malattie sono un campo vastissimo, di estrema complessità, già solo per le interazioni fra i fattori esterni (temperatura, umidità dell'aria, luce, condizioni chimiche e fisiche dei suoli) e i patogeni, primari e secondari (batteri, funghi, insetti). Distinguere fra cause primarie e secondarie non è evidente. Sulle "cause" vi sono nel mondo della ricerca accesi dibattiti. Nel tentativo di considerare ogni possibile causa si costruiscono modelli molto complessi, esasperando il principio della causalità, o, in un certo senso, annullandolo. In presenza di fattori che, rafforzandosi vicendevolmente, concorrono vieppiù a causare la morte degli alberi, la ricerca propone l'immagine della *spirale*. Si parla di *spirale della morte*. Quando muore un collettivo di alberi, fenomeno tutt'altro che raro, e non si capisce perché, alcuni ricercatori parlano di *sincronicità di morte*. Notevole rilevare che la morte di alberi vecchi è più difficile da capire, e che con l'età le probabilità che un soggetto muoia non necessariamente aumentano.

La senescenza degli alberi si sottrae alla nostra comprensione. C'è chi, anche nel mondo della ricerca, sostiene che gli alberi hanno il potenziale della vita eterna.

La morte naturale degli alberi, complessa, articolata, inesprimibile, misteriosa, è come impregnata da un'intelligenza. Richiede un nuovo linguaggio. Parlare di "cause" e di "conseguenze" non rende giustizia. Dire che vi è una luce nella materia è molto più soddisfacente.

La morte di un grande albero ci rattrista. Sovente ne percepiamo la grandezza quando non c'è più. Lascia un vuoto, coinvolge la psiche. L'albero lascia una grande traccia del suo passaggio. Vi sono personalità che lasciano una traccia. È importante stare in questo mondo, realizzarsi in esso, ed è decisivo lasciarvi un'impronta. Si deve sapere che si è passati da qui, che "è successo qualcosa".

© Roberto Buffi

Scritto pubblicato in: Contribuciones a la psicología de Carl Gustav Jung y Marie-Louise von Franz.

Homenaje a José Zavala, 2013